

LA CONGIUNTURA ECONOMICA CREMONESE

- 2° trimestre 2020 -

SOMMARIO

INDUSTRIA	2
Dati di struttura	2
Lombardia	3
Cremona	4
<i>Produzione industriale</i>	6
<i>Prezzi</i>	8
<i>Fatturato</i>	8
<i>Ordinativi</i>	9
<i>Occupazione</i>	9
<i>Le previsioni</i>	10
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO	12
Dati di struttura	12
La congiuntura	12
AGRICOLTURA	15
COMMERCIO E SERVIZI	18
Commercio al dettaglio	18
Servizi	19
IL MERCATO DEL LAVORO	21
Occupazione	21
Disoccupazione	21
Le comunicazioni obbligatorie: avviamenti e cessazioni	22
<i>Avviamenti</i>	22
<i>Cessazioni</i>	24
<i>Saldo avviamenti-cessazioni</i>	24
APPENDICE - L'impatto del Covid-19 sull'industria cremonese	26

Per tutti i dati statistici dell'indagine congiunturale, e dove non diversamente indicato, la fonte è: "Elaborazioni Camera di Commercio di Cremona su dati Unioncamere Lombardia" e sono protetti da licenza Creative Commons



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

INDUSTRIA

Dati di struttura

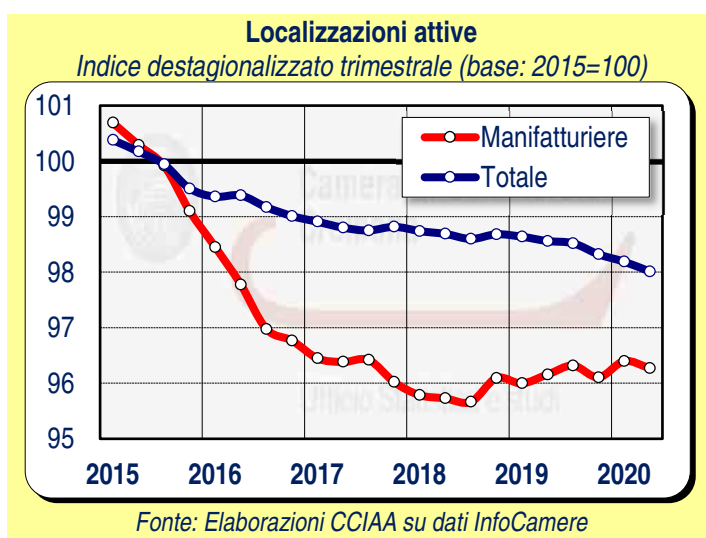
La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia su un campione rappresentativo di imprese industriali e artigianali.

Un primo elemento da considerare riguarda la struttura dell'occupazione e delle imprese come risulta dai dati della Camera di Commercio. Per dare un ordine di grandezza, complessivamente l'universo di riferimento del settore manifatturiero provinciale è costituito da circa 600 imprese con un numero di addetti superiore a 9, le quali danno occupazione a circa 23.000 persone. Di queste, appartengono al comparto industriale poco meno di 400 con 20.000 addetti. Nell'industria, il settore meccanico rappresenta poco più della metà delle imprese con più di 9 addetti e, in termini di occupazione, questa percentuale scende al 39%. Il secondo settore è costituito dall'alimentare con una quota di addetti del 20% del totale, seguito dalla chimica (10%). Sempre in termini di occupazione, le imprese maggiori, cioè con più di 250 addetti, rappresentano circa il 30% dell'intera occupazione.

I risultati dell'indagine di questo secondo trimestre 2020 consentono di offrire un quadro degli effetti dell'epidemia di Covid-19 sul tessuto manifatturiero provinciale più completo rispetto a quello emerso nella rilevazione dei primi tre mesi dell'anno che non poteva ancora far emergere compiutamente le conseguenze economiche di un *lockdown* allora solo agli inizi. D'altro canto, nei secondi tre mesi dell'anno sono però comprese diverse settimane nelle quali il blocco produttivo è stato notevolmente allentato, con recuperi anche immediati e importanti.

In questo trimestre, le unità che hanno risposto al questionario d'indagine per l'industria sono state 62, quindi un numero sufficiente a garantire la significatività statistica del campione, anche se non dà garanzie riguardo al dettaglio settoriale.

Per aderire a quanto richiesto dal regolamento n. 1165/98 del Consiglio dell'Unione europea relativo alle statistiche congiunturali, ed al fine di tenere conto delle modificazioni intervenute nella struttura e nelle caratteristiche del sistema produttivo, gli indici sono calcolati nella base di riferimento all'anno 2015.



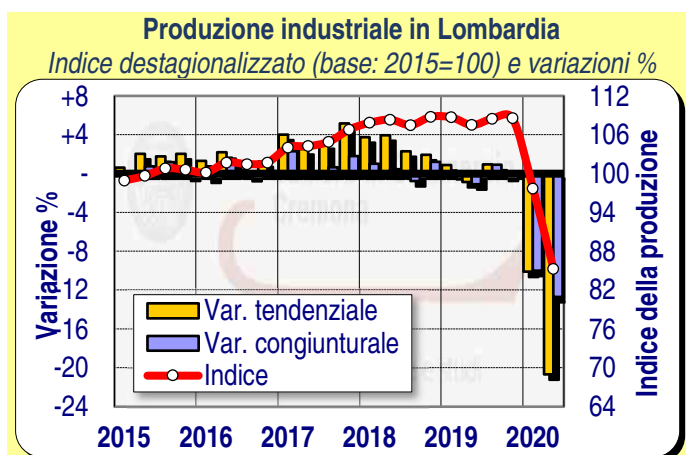
Allo scopo di fornire un quadro generale di riferimento, si presenta l'andamento negli ultimi sei anni del numero delle **localizzazioni attive**, ossia imprese o parti di esse nelle quali si svolge un'attività economica, iscritte alla Camera di Commercio.

I dati riportati nel grafico - distinti per il totale delle localizzazioni e per quelle del settore manifatturiero - sono numeri indice in base 2015, trattati statisticamente allo scopo di eliminare le variazioni dovute a fattori esclusivamente stagionali. Essi attestano la tendenza negli ultimi anni alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma è mediamente più evidente per il comparto manifatturiero.

Con il 2017 però si rileva l'interruzione del sistematico calo delle imprese manifatturiere ed una complessiva stabilizzazione del loro numero. Nel periodo in esame si riscontra un leggerissimo calo del numero delle localizzazioni manifatturiere (-0,1% sul trimestre precedente) che ricalca quello rilevato per il dato complessivo.

Lombardia

Prima di entrare nel dettaglio della situazione provinciale, è opportuno uno sguardo complessivo a ciò che avviene nell'intera regione, la quale, oltre a costituire un indispensabile termine di riferimento, può anche sopperire, ove occorra, alla minore attendibilità e stabilità dei dati di origine campionaria riferiti ad un ambito molto più ristretto, qual è quello relativo alla nostra provincia.



In regione, per il comparto industriale, in estrema sintesi, il secondo trimestre dell'anno può essere considerato sotto due punti di vista diversi, ma entrambi altrettanto reali. Da una parte si rileva un netto peggioramento dei fondamentali rispetto al primo trimestre, ma emergono anche indicazioni di segno opposto, sia a livello di domanda che di offerta, dovute sia alla progressiva ripresa delle attività economiche che alla domanda estera in risalita da parte di alcuni partner fondamentali, soprattutto in particolari settori di importanza cruciale nell'ambito dell'economia regionale.

Viene rilevato un importante crollo della produzione, oltre il 20% su base annua, che comunque è di circa sei punti migliore del dato nazionale, nonostante sia stata la regione di gran lunga più colpita dalla pandemia. Il valore assoluto dell'indice della produzione indica il raggiungimento di un livello inferiore addirittura alla crisi del 2008, mentre si conferma che ad essere maggiormente colpite sono le piccole e medie imprese, mentre appena più contenuto è il crollo subito dalle più grandi. Riguardo al settore di destinazione dei beni, più in sofferenza è stato il mercato dei beni intermedi, mentre relativamente al contenuto tecnologico dei beni prodotti, meno penalizzate sono state le imprese *high-tech* nelle quali l'innovazione tecnologica gioca un ruolo maggiore. Tra i settori economici, tutti pesantemente negativi, quelli che hanno subito i cali annui più contenuti (sotto i venti punti percentuali) sono l'alimentare (-6%), che ha continuato in gran parte a produrre per soddisfare le esigenze primarie garantite, e la chimica (-15%) la quale ha beneficiato del consistente impulso all'industria farmaceutica. I settori delle pelli-calzature, dell'abbigliamento, e dei mezzi di trasporto hanno invece visto contrazioni produttive assai più marcate, ben oltre al 30%. A livello strutturale, la quota delle imprese che dichiara un calo annuo della produzione cresce nel trimestre dal 63 al 73% del totale, mentre la quota di quelle in crescita tendenziale si contrae dal 29 al 21%.

Per quanto riguarda gli altri indicatori, si è aggravato notevolmente il calo annuo (-19,6%) del fatturato sul quale pesa in maggior misura il mercato nazionale. Anche gli ordini segnano un crollo annuo verticale che, per quanto riguarda quelli interni (-22,2%) significa un ritorno ai livelli del 2009, mentre quelli esteri, pur segnando un importante -19,8%, si mantengono tuttavia ampiamente al di sopra dei livelli della crisi economica dello scorso decennio. L'occupazione, beneficiando dei provvedimenti governativi *ad hoc*, con una flessione annua di entità crescente (-0,7%) ma ancora contenuta, nasconde però la crescita esponenziale dei ricorsi alla Cassa Integrazione che raggiungono il 13% del monte ore complessivo e sono stati richiesti da oltre sette imprese su dieci. La dinamica dei prezzi sembra per il momento non rilevare alcuna discontinuità rispetto alle dinamiche recenti: sia per le materie prime che per i prodotti finiti prosegue il raffreddamento annuo che arriva per entrambi appena al di sotto del punto percentuale.

Per l'**artigianato** lombardo il crollo produttivo tendenziale (-24,3%) è stato più evidente rispetto a quello riscontrato per l'industria soprattutto in quanto il comparto è molto più esposto alla domanda interna e quindi ha risentito maggiormente delle chiusure causate dalla pandemia. Come facilmente immaginabile, è peggiorato ulteriormente anche il quadro strutturale dell'artigianato lombardo che vede una forte riduzione della

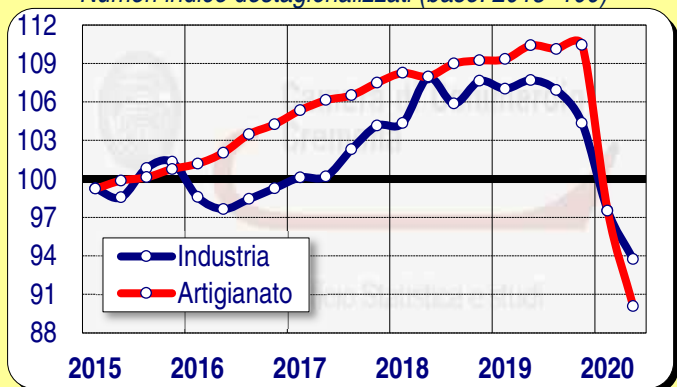
INDUSTRIA

quota delle imprese in crescita sull'anno (dal 27 al 20%) e, di contro, aumentare dal 60 al 72% quelle in forte contrazione produttiva. Il fatturato cala del 23,5% sul 2019 annullando del tutto la lenta ripresa che si osservava a partire dal 2013, riportando l'indice al suo minimo storico degli ultimi dodici anni. Gli ordini hanno registrato una variazione annua del -22% che è circa il doppio di quella riscontrata per l'industria ed il tasso di utilizzo degli impianti non era sceso all'attuale 50% nemmeno nei trimestri più bui del 2009. Sul fronte dell'occupazione, al netto della stagionalità, la variazione negativa si aggrava (-0,8%), ma rimane comunque non paragonabile al crollo produttivo proprio in virtù dei provvedimenti straordinari di sostegno adottati dal governo che si riflettono in una percentuale prossima al 70% di imprese artigiane che hanno fatto ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, per una quota sul monte ore complessivo pari a più del 20%.

Cremona

Una prima osservazione di carattere generale che riguarda il confronto con l'intera regione, attesta che, così come già osservato in occasione della rilevazione scorsa, anche per l'indagine del secondo trimestre 2020, si registra una migliore tenuta dell'economia industriale provinciale, praticamente sotto tutti gli aspetti. In tutti i fondamentali ed in tutti gli orizzonti temporali, le variazioni di Cremona sono infatti ancora sensibilmente meno negative di quelle riscontrate per la Lombardia.

La produzione del settore manifatturiero cremonese
Numeri indice destagionalizzati (base: 2015=100)



La situazione complessiva del trend produttivo del settore manifatturiero in provincia di Cremona negli ultimi anni è rappresentata nel grafico che affianca le dinamiche dell'indice destagionalizzato in base 2015 del comparto industriale e di quello artigiano.

Per entrambi i comparti l'andamento congiunturale è ancora ampiamente negativo, ma tuttavia è in rallentamento. Resta comunque il fatto che l'indice della produzione scende nell'industria dal 97,5 al 93,7 e nell'artigianato dal 97,5 al 90,1, praticamente perdendo, per la prima, sette anni di lenta risalita e

raggiungendo, per il secondo, il punto più basso di sempre.

I dati sull'industria manifatturiera cremonese del secondo trimestre 2020 denotano chiaramente, ed ovviamente, un quadro complessivo sul quale domina il pesante tonfo legato alla pandemia di Covid-19. Questo è dovuto soprattutto al lockdown che ha praticamente paralizzato la maggior parte delle attività economiche nell'intero mese di aprile, solo in parte mitigato dal successivo progressivo allentamento delle misure restrittive e dal conseguente recupero produttivo. Per il momento, si sottrae ancora al quadro particolarmente deprimente solo il livello occupazionale, per il quale si rileva solo una modesta reazione di segno negativo, in quanto i rapporti di lavoro hanno beneficiato degli interventi governativi di protezione che hanno previsto il divieto di licenziamento, contestualmente ad un finanziamento senza precedenti degli strumenti di integrazione salariale.

Entrando nell'orizzonte del breve periodo, la tavola riporta le **variazioni congiunturali**, cioè le dinamiche destagionalizzate rispetto ai tre mesi precedenti e, allo scopo di fornire un quadro di riferimento più generale col quale confrontare le tendenze locali, i dati provinciali vengono affiancati da quelli regionali.

Gli arretramenti generalizzati, tutti compresi tra i tre ed i quattro punti percentuali (occupazione a parte), sono meno evidenti di quelli rilevati nel trimestre scorso, in quanto le informazioni ottenute tengono già conto della ripresa produttiva iniziata già a partire dal mese di maggio. Per l'industria provinciale, dimostrando caratteristiche strutturali che permettono una più pronta capacità di recupero rispetto al resto della Lombardia,

INDUSTRIA

si assiste infatti ad un arretramento produttivo del 3,9% che significa un notevole rallentamento rispetto agli oltre sei punti persi nei primi tre mesi dell'anno ed anche un ampio disallineamento con il -12,7% regionale. E lo stesso si verifica per l'andamento del fatturato il quale, seppure ancora in calo del 3,7%, è tuttavia ben lontano dal -10% della rilevazione scorsa, così come dal -11,8 lombardo. Il trend congiunturale degli ordinativi ricalca invece quello del trimestre scorso e scende complessivamente del 3%, manifestando una maggiore difficoltà sul fronte del mercato interno rispetto a quello estero.

Risultati congiunturali - Variazioni % destagionalizzate sul trimestre precedente

	2-2019	3-2019	4-2019	1-2020	2-2020
CREMONA					
Produzione	+0,6	-0,7	-2,4	-6,5	-3,9
Fatturato	+1,3	+1,0	+0,3	-10,0	-3,6
Ordinativi interni	+0,6	-2,9	-3,1	-2,3	-3,7
Ordinativi esteri	-4,1	+1,6	+4,1	-3,8	-2,8
Occupazione	+0,0	+1,0	-0,2	-0,2	-0,6
LOMBARDIA					
Produzione	-1,1	+0,9	+0,1	-10,0	-12,7
Fatturato	+0,9	+0,7	+0,3	-9,8	-11,8
Ordinativi interni	+0,4	+0,3	+0,3	-9,5	-14,5
Ordinativi esteri	-0,4	+1,3	+0,6	-5,5	-16,7
Occupazione	+0,1	+0,1	-0,0	-0,3	-0,4

Più contenuto è il calo del numero degli addetti, che si ferma allo 0,6%, ma molto significativa (anche se è la più bassa a livello regionale) è stata la crescita della Cassa Integrazione Guadagni, alla gestione ordinaria della quale hanno fatto ricorso due imprese su tre ed ha riguardato oltre il 5% del monte ore complessivo trimestrale. L'impatto della crisi sui prezzi di manifesta in un calo tutto sommato ancora contenuto e più evidente per le materie prime (-1,3%) rispetto ai prodotti finiti che restano sostanzialmente stabili (-0,2%).

Risultati tendenziali - Variazioni %

	2-2019	3-2019	4-2019	1-2020	2-2020
CREMONA					
Produzione	+0,5	+1,8	-4,3	-8,6	-13,0
Fatturato	+4,0	+5,1	+4,7	-7,7	-12,1
Ordinativi interni	+4,6	+0,7	-3,7	-7,2	-11,8
Ordinativi esteri	+1,1	+4,9	+10,6	-2,3	-1,6
Occupazione	+0,5	+1,7	+1,0	+0,6	+0,0
LOMBARDIA					
Produzione	-0,9	+0,9	-0,2	-10,1	-20,7
Fatturato	+1,8	+2,4	+1,5	-8,2	-19,6
Ordinativi interni	-0,1	+0,3	-0,1	-8,7	-22,2
Ordinativi esteri	+0,3	+0,4	+0,9	-4,0	-19,8
Occupazione	+0,4	+0,3	+0,2	-0,2	-0,7

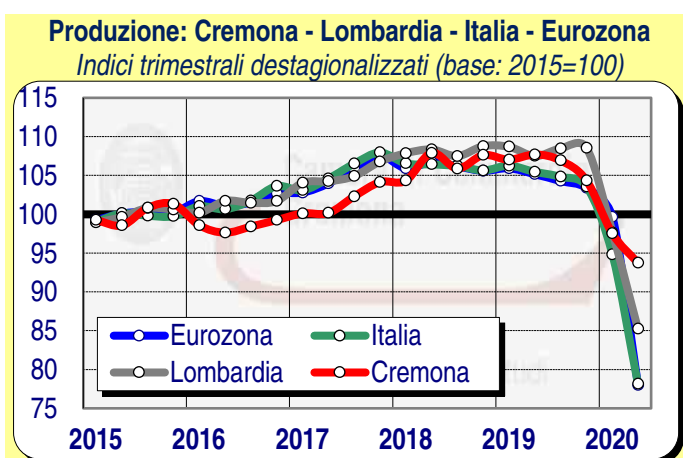
Ovviamente, di tutt'altro tenore è il **quadro provinciale tendenziale**, quello cioè risultante dal confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, il quale evidenzia più compiutamente rispetto al dato congiunturale, il netto peggioramento del panorama industriale provinciale causato dall'epidemia sanitaria.

Qui infatti, pur senza raggiungere i crolli ben più drammatici manifestati dall'industria lombarda, le variazioni negative degli indicatori principali superano abbondantemente i dieci punti percentuali, segnando un'evidente accelerazione del calo rispetto ai dati del primo trimestre.

INDUSTRIA

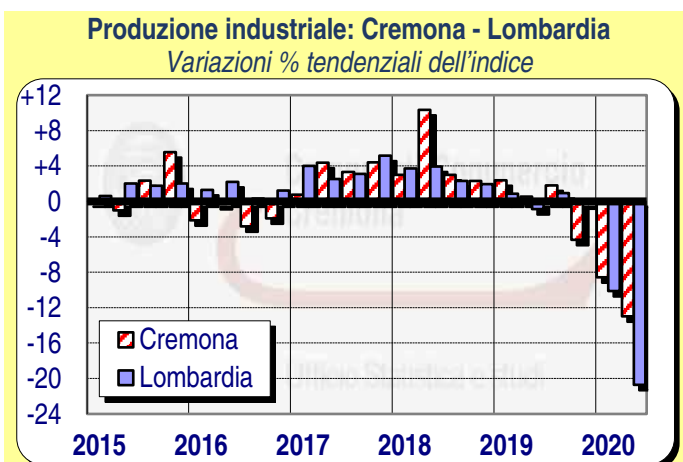
La produzione industriale, su base annua, è rilevata in calo del 13% e leggermente inferiore è la contrazione del fatturato (12,1%). Nel confronto anno su anno, a soffrire maggiormente sul lato della domanda è indubbiamente la componente nazionale (-11,8%), mentre quella estera riesce a contenere l'arretramento all'1,6%. La contrazione produttiva comincia a manifestare i suoi effetti anche sui prezzi: quelli delle materie prime rallentano dal +5 di tre mesi prima al +1,2% e per quelli dei prodotti finiti si rileva addirittura un calo, anche se di minima entità (-0,3%). Il dato occupazionale, sempre in crescita tendenziale nelle recenti rilevazioni, rallenta ulteriormente fino a fermarsi esattamente sullo stesso livello di dodici mesi prima.

Produzione industriale - Se i dati di sintesi presentati permettono di dare un quadro d'insieme dell'evoluzione congiunturale in atto, è opportuno ora scendere maggiormente nel dettaglio, attraverso un'indagine più approfondita e puntuale delle diverse variabili, tra le quali il livello produttivo riveste certamente un ruolo di primo piano.



Il grafico riportato visualizza la dinamica dell'**indice destagionalizzato** in base 2015 della produzione industriale in provincia di Cremona, in Lombardia, in Italia e nell'area dell'Euro, a partire dal gennaio 2015.

Il confronto, indipendentemente dalle dinamiche passate, evidenzia attualmente un *trend* della produzione cremonese svincolato rispetto al crollo cui si assiste a livello delle altre macroaree. Il -13% provinciale resta infatti ben lontano dal -26% che viene rilevato sia livello nazionale che europeo, anche se occorre però tenere presente che il dato europeo non comprende ancora le informazioni relative al mese di giugno che sicuramente ammorbidiranno la caduta produttiva, ma che al momento non sono ancora disponibili.

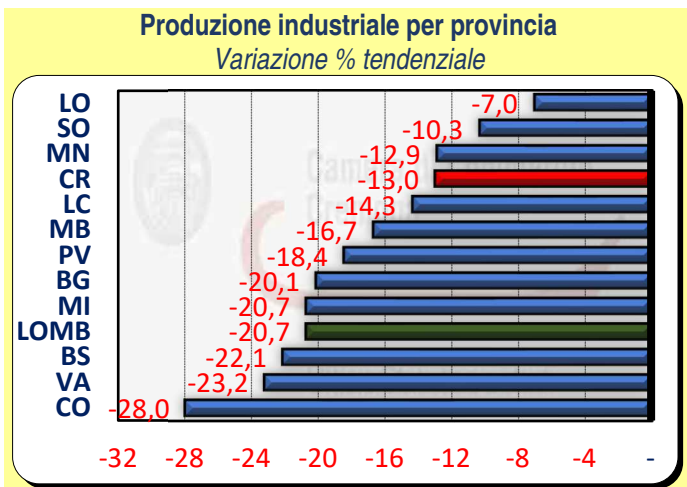


L'istogramma delle **variazioni su base annua** dell'indice provinciale evidenzia come l'attuale crollo aggravi ulteriormente una situazione che comunque già negli ultimi mesi del 2019 aveva interrotto una serie positiva che durava ininterrottamente da quasi tre anni. La Lombardia invece, è stata colpita dalla crisi, in misura assai più devastante, dopo che, per tutto il 2019, aveva visto le variazioni tendenziali

mantenersi molto vicine allo zero.

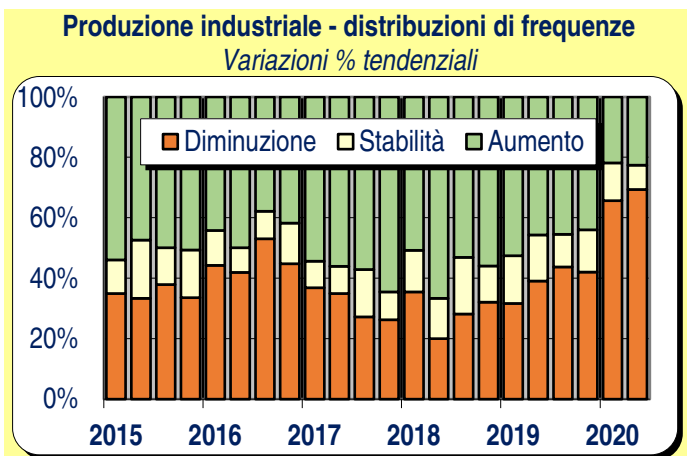
Tra le **province lombarde**, tutte in evidente contrazione produttiva sullo stesso periodo del 2019, la variazione tendenziale di Cremona (-13) è attualmente tra le province migliori, dietro Lodi, Sondrio e Mantova, e ben al di sopra della media regionale (-20,7%). I territori la cui produzione industriale ha più sofferto gli effetti della pandemia sono quelli più caratterizzati dall'attività manifatturiera quali Brescia, Bergamo, Varese, Milano e Como. Tutte queste province calano infatti oltre i venti punti percentuali e, nel caso di Como, si arriva addirittura a sfiorare i trenta.

INDUSTRIA



Dal punto di vista strutturale, il quadro delle imprese industriali, com'era d'altronde immaginabile, viene rilevato in ulteriore deterioramento, anche se con esiti meno catastrofici di quanto i dati potevano far supporre.

Comunque, a fine giugno, solo il 23% del totale delle imprese industriali è in crescita produttiva rispetto all'anno prima, ed un altro 8% dichiara una sostanziale stabilità. Nessuna impresa ha dichiarato cali tendenziali contenuti entro il 5%, mentre per quasi sette industrie su dieci il livello produttivo si è ridotto su base annua di oltre il 5% in soli tre mesi.



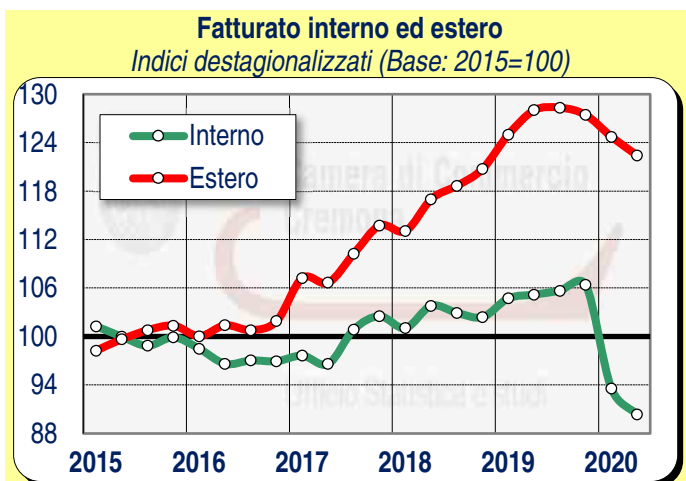
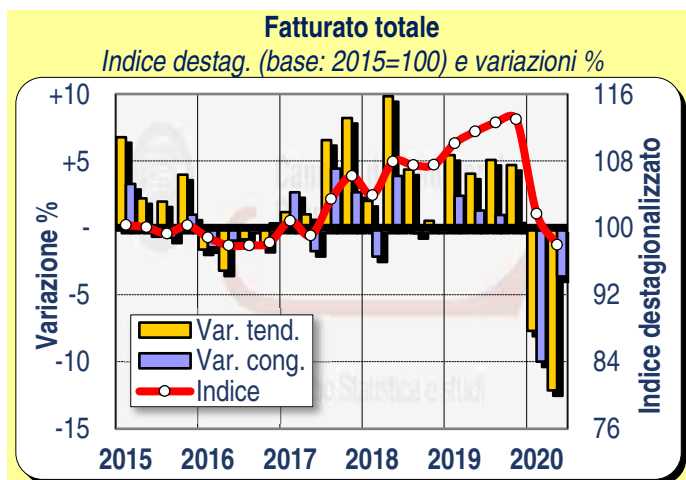
Prezzi - Nella tavola seguente sono riportate, per Cremona e Lombardia, le variazioni tendenziali dei prezzi, riferite sia alle materie prime, che costituiscono costi per le imprese, sia ai prodotti finiti, che sono invece le principali fonti di fatturato.

La dinamica dei prezzi – variazioni tendenziali

	2-2019	3-2019	4-2019	1-2020	2-2020
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	+5,1	+5,6	+4,8	+5,1	+1,2
Prezzi dei prodotti finiti	+2,7	+2,2	+1,8	+1,2	-0,3
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+4,3	+3,5	+2,9	+2,1	+0,8
Prezzi dei prodotti finiti	+2,5	+1,9	+1,9	+1,3	+0,7

Nel secondo trimestre del 2020, in provincia, si cominciano a riscontrare i primi effetti di discontinuità con le dinamiche dei periodi precedenti dovuti alla crisi ed i prezzi rallentano considerevolmente, soprattutto in provincia di Cremona. Per le materie prime, si tratta solo di disinflazione, dal +5 al +1,2% su base annua, mentre per i prodotti finiti si rileva addirittura un calo (-0,3%).

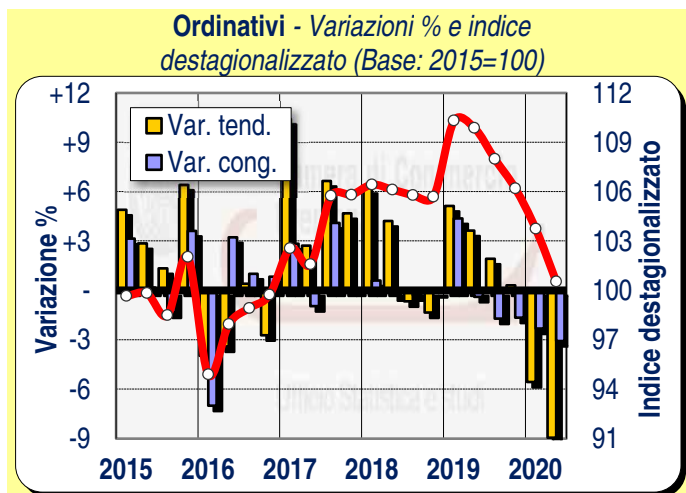
Fatturato – Riguardo al fatturato a prezzi correnti, gli effetti disastrosi della crisi sanitaria ha praticamente annullato tre anni di crescita, riportando l'indice destagionalizzato del fatturato ai livelli del 2016.



In ottica congiunturale, l'indice destagionalizzato del fatturato totale perde ancora il 3,6% tornando a quota 98, quindi al di sotto del livello dell'anno 2015. Su base annua, la crescita tendenziale crolla ancora di oltre 12 punti, scontando l'arretramento di entrambe le componenti, -14% per quello interno e -7 per quello di fonte estera.

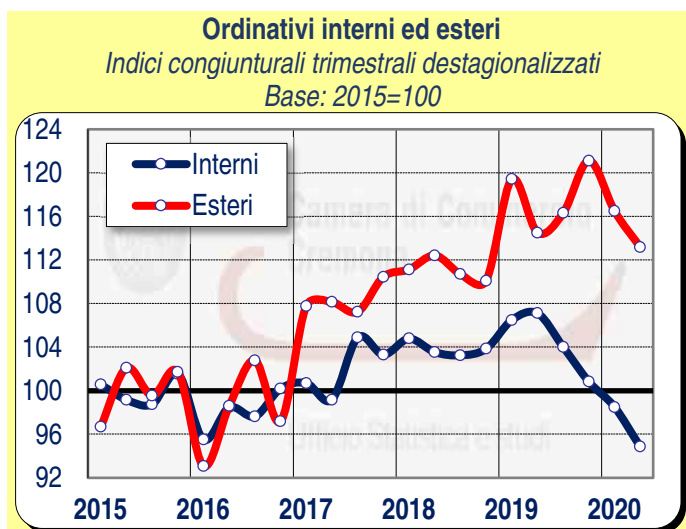
Relativamente alla distinzione tra le due fonti di fatturato, il grafico ne evidenzia gli andamenti nettamente distinti. Il fatturato estero destagionalizzato, a quota 122 in base 2015, riesce tutto sommato a mantenersi non particolarmente distante dal suo livello massimo mai raggiunto e segna un -1,9% congiunturale che diventa un -7,1% su base annua. Quello interno, oltre che partire da un livello estremamente più basso, scende ancora del 3,4% sul trimestre e del 14,1% sull'anno.

La **quota del fatturato estero** sul totale attualmente si colloca al 28%, in calo rispetto al 33% del trimestre scorso, ma resta ancora sensibilmente lontana dal 40% che si registra relativamente all'intera Lombardia.



massimo sviluppo degli ordinativi, raggiunto ad inizio del 2019.

L'andamento della domanda complessiva, come evidenziato dal grafico a fianco, è il risultato degli andamenti registrati dalle sue due componenti. La dinamica degli **ordinativi esteri**, negli ultimi anni, è stata



tendenzialmente crescente e sensibilmente migliore rispetto a quella interna, ma anche caratterizzata da frequenti ed ampie oscillazioni, anche al netto delle variazioni stagionali. Attualmente, la domanda estera è in calo congiunturale del 2,8%, scontando, come ovvio che sia, il crollo del commercio internazionale che, a livello regionale, fa rilevare un -17%. Il calo tendenziale è invece più contenuto e si ferma a poco più di un punto e mezzo.

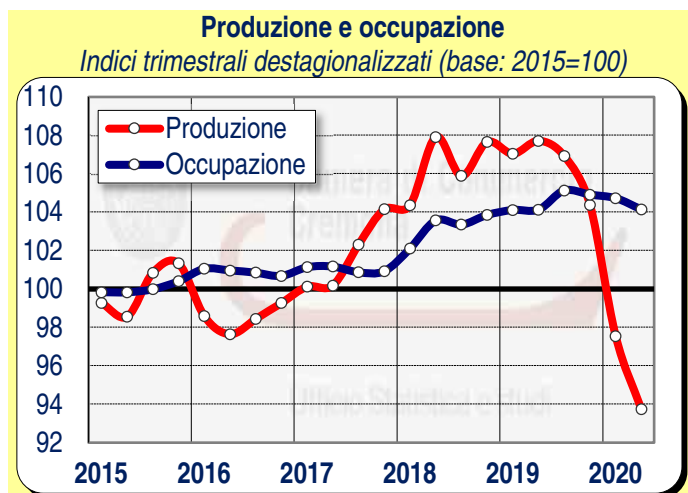
Diverso è invece il discorso relativo agli **ordini interni**, la cui debolezza si era già manifestata durante la seconda parte del 2019 e la crisi Covid si è inserita, aggravandolo pesantemente, nel contesto di una stagnazione economica nazionale. Infatti, nel caso della domanda interna la variazione congiunturale del -3,7% si cumula alle precedenti diventando un importante -14,5% su base annua.

Altri due importanti indicatori congiunturali relativi alla domanda sono la **produzione assicurata** e la **produzione equivalente**. La prima ha valenza predittiva ed è espressa dal numero di giorni di produzione garantiti dallo *stock* di ordinativi esistenti a fine trimestre. La seconda è invece una variabile di flusso e si riferisce al numero di giorni di produzione corrispondenti agli ordini acquisiti nel trimestre. Entrambe sono in netto calo: la produzione assicurata scende da 39 a 32 giorni, mentre quella equivalente da 52 a 42.

Occupazione - Per una corretta interpretazione dei dati riportati nel presente capitolo, è doveroso considerare che il campo di osservazione dell'indagine congiunturale è, per sua natura, limitato alle imprese attive al momento della rilevazione. Pertanto, il livello delle variabili qui considerate non può tener conto delle conseguenze occupazionali determinate dall'uscita dal mercato da parte di imprese non più attive. Fatte queste considerazioni, valide in generale, ma ancor più significative nel contesto del mercato del lavoro, occorre tener

INDUSTRIA

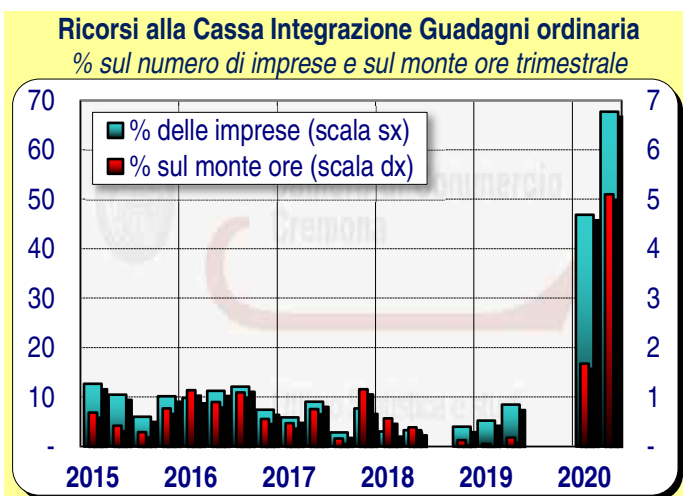
presente che, normalmente, le fluttuazioni del livello produttivo non si riflettono immediatamente su quello occupazionale, il quale vi si adegua con un certo ritardo temporale, la cui ampiezza dipende soprattutto dall'assetto economico-strutturale del territorio e dalla fase congiunturale che questo sta attraversando.



Nel periodo attuale inoltre le dinamiche occupazionali, descritte dal -0,6% congiunturale e da un dato invariato su base annua, sono chiaramente sostenute dai provvedimenti *ad hoc* adottati dal governo per limitare gli effetti sul mercato del lavoro dovuti alla crisi e quindi risultano assolutamente disallineate rispetto al *trend* produttivo.

Quest'ultima osservazione è chiaramente evidenziata dal grafico riportato che affianca l'andamento occupazionale, tutto sommato regolare e tendenzialmente crescente, a quello produttivo che invece, nei trimestri più recenti, manifesta il crollo verticale già commentato. Negli anni considerati è comunque

molto robusta, invece, la correlazione tra il dato occupazionale provinciale e quello regionale, che si muovono con un sostanziale parallelismo.



Quanto sopra richiamato è riscontrabile nei dati relativi alle ore utilizzate di **Cassa Integrazione Ordinaria**, per le quali si riscontra una vera e propria esplosione allo scopo di far fronte agli effetti delle chiusure imposte dall'emergenza sanitaria. Dal ricorso sostanzialmente nullo della seconda metà del 2019, si passa, in questo secondo trimestre, ad interventi richiesti da parte di quasi il 70% delle imprese industriali cremonesi. Rispetto al monte ore complessivo, le ore richieste sono arrivate alla quota mai raggiunta in precedenza del 5,1% che comunque risulta il dato più basso tra le province lombarde, in alcune delle quali si arriva

addirittura vicini al 20%.

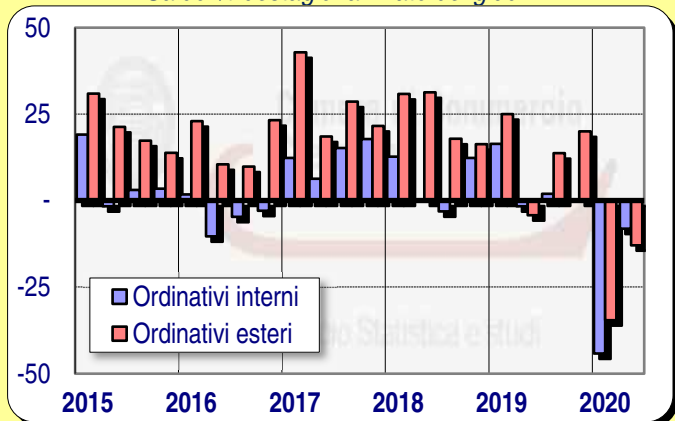
Le previsioni – Com'è noto, i processi decisionali degli imprenditori sono fortemente condizionati dalle loro percezioni rispetto all'immediato futuro, cioè dal grado di fiducia in merito all'evoluzione del contesto economico, sociale e politico, con effetto diretto sulle stesse previsioni e quindi sulla pianificazione aziendale.

Il criterio adottato nell'analisi congiunturale per l'analisi delle previsioni di breve periodo è la differenza tra le valutazioni degli imprenditori, cioè lo scarto tra le percentuali di coloro che prefigurano aumenti per il trimestre successivo e di quelli che invece si attendono delle diminuzioni.

Le aspettative degli imprenditori vengono riportate negli istogrammi seguenti, distintamente per la domanda, nelle sue due componenti, interna ed estera, e per gli indicatori relativi alla produzione ed all'occupazione.

Complessivamente, le aspettative per il prossimo trimestre, com'è immaginabile, tengono conto degli effetti del progressivo e ormai pressoché completo superamento del *lockdown*, e sono quindi ampiamente migliori di quelle espresse tre mesi prima, prefigurando però le probabili ritardate ricadute negative sul fronte occupazionale.

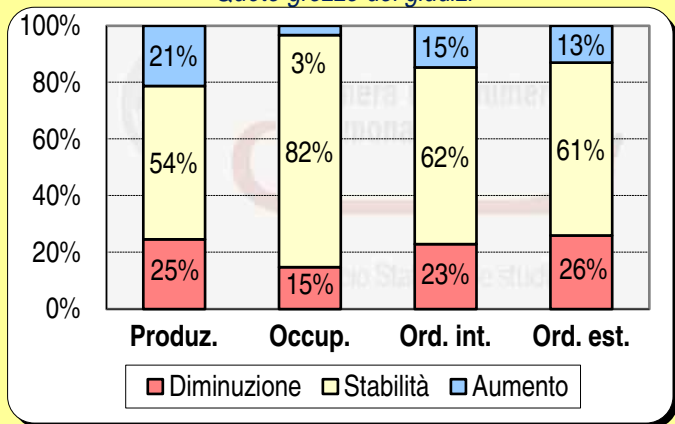
Aspettative per il trimestre successivo - Ordinativi
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Aspettative per il trimestre successivo - Produzione ed occupazione
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Aspettative per il trimestre successivo
Quote grezze dei giudizi



Entrando più nello specifico delle singole variabili, riguardo agli **ordinativi**, le attese degli industriali cremonesi risalgono fino quasi ad annullare il precedente divario pesantemente negativo, sia per la domanda nazionale che per quella estera, con quest'ultima attesa però in maggiore difficoltà.

Per la **produzione**, il cui dato richiede per sua natura l'intervento della procedura di destagionalizzazione, il clima atteso per il prossimo trimestre è evidentemente migliore e lo scarto tra le attese di segno opposto ritorna nell'area positiva. Relativamente all'andamento dell'**occupazione**, il saldo negativo non si discosta sensibilmente da quello espresso tre mesi prima e ancora più di otto imprenditori su dieci non si attendono alcuna variazione di rilievo.

Per una migliore interpretazione del significato dei saldi delle opinioni di segno opposto sulle prospettive per il prossimo trimestre, negli istogrammi a fianco sono riportate le quote effettive (grezze) dei giudizi, suddivise per tipologia di variabile.

Si può notare, oltre a quanto già anticipato riguardo all'andamento occupazionale, che la maggioranza assoluta degli imprenditori industriali (tra il 54 ed il 62%) si attende stabilità sia nel livello della produzione che in quello degli ordinativi.

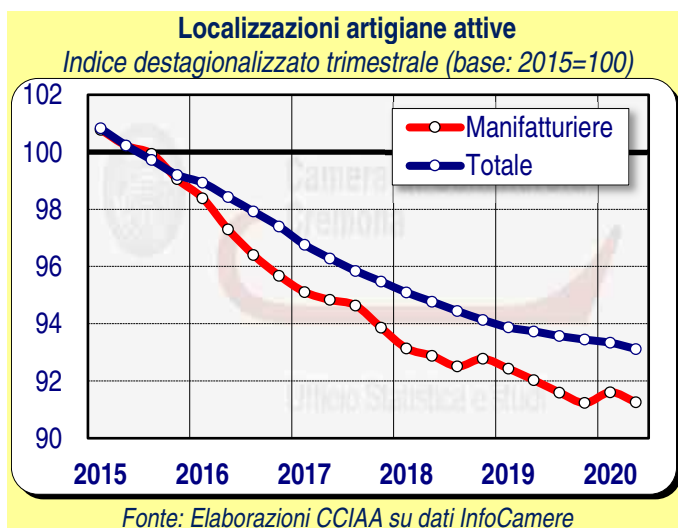
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

Dati di struttura

L'universo di riferimento dell'indagine è costituito, in provincia di Cremona, complessivamente da quasi 800 imprese artigiane manifatturiere con almeno tre addetti, per un'occupazione complessiva di circa 5,7 mila unità. Il settore della meccanica è il più rappresentato, sia in termini di imprese che di addetti, seguito dall'alimentare.

Il numero totale delle risposte effettivamente recuperate supera regolarmente quello del campione teorico, garantendo quindi la significatività del risultato, anche se in alcuni casi ciò non avviene a livello di singolo settore economico. Nel presente trimestre, le unità che hanno risposto al questionario d'indagine sono state 69, cioè un numero ampiamente sufficiente a garantire la validità del campione e ciò vale anche per tutte le classi dimensionali.

Per l'artigianato manifatturiere, in estrema sintesi, il quadro risultante dall'indagine del periodo aprile-giugno 2020 è rilevato ancora in difficoltà sensibilmente maggiori rispetto a quello dell'industria, ma anche in questo comparto si registra un complessivo rallentamento del calo a livello congiunturale.



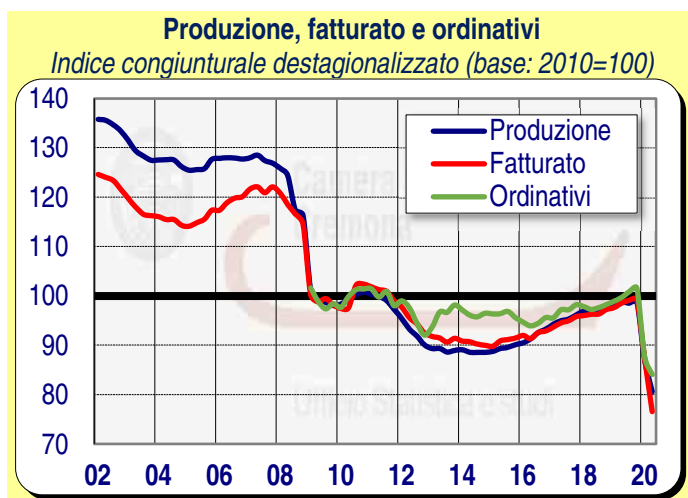
Come per l'industria, nel grafico a fianco è visualizzato l'andamento negli ultimi anni del numero delle **localizzazioni artigiane** attive iscritte alla Camera di Commercio. Questo costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. I dati presentati nel grafico, riferiti ai numeri indice in base 2015 per il totale artigiani e per il sottoinsieme costituito dagli operatori del manifatturiere, sono depurati delle variazioni dovute alla stagionalità. La tendenza di fondo dei due aggregati evidenzia una comune contrazione che prosegue regolare per entrambi, ma che con il 2016 ha visto le curve divaricarsi leggermente, con una pendenza che diventa più negativa per il comparto artigiano produttivo. Il dato dei primi mesi del 2020 sembra però indicare una sostanziale stabilizzazione nel numero degli artigiani manifatturieri. Rispetto ad inizio 2015, si conta comunque il 7% di localizzazioni artigiane in meno che diventano il 9% limitandosi a quelle manifatturiere.

La tendenza di fondo dei due aggregati evidenzia una comune contrazione che prosegue regolare per entrambi, ma che con il 2016 ha visto le curve divaricarsi leggermente, con una pendenza che diventa più negativa per il comparto artigiano produttivo. Il dato dei primi mesi del 2020 sembra però indicare una sostanziale stabilizzazione nel numero degli artigiani manifatturieri. Rispetto ad inizio 2015, si conta comunque il 7% di localizzazioni artigiane in meno che diventano il 9% limitandosi a quelle manifatturiere.

La congiuntura

Fino alla fine del 2019, il quadro complessivo dell'artigianato manifatturiere cremonese descritto dalle rilevazioni congiunturali degli ultimi anni era debolmente, ma regolarmente positivo e recuperava lentamente, mostrando una risalita in tutti i principali indicatori analizzati. Le ben note e tristi vicende dei mesi scorsi hanno però annullato ampiamente i precedenti recuperi e fatto ripiombare gli indici dei fondamentali ben al di sotto del livello dell'anno 2015 utilizzato come anno base e su livelli ai minimi di sempre. Dall'affossamento generalizzato si salva solo, almeno per il momento, il livello occupazionale che prosegue nel suo *trend* altalenante, senza evidenziare segnali di crollo. Un'esposizione maggiore dell'artigianato rispetto all'industria, nei confronti dell'attuale congiuntura critica è d'altronde fisiologica ed è causata dalla maggiore dipendenza del comparto dalla domanda interna e dalla minore dimensione media aziendale che riesce con maggiore difficoltà a reagire a periodi di lunga ed imposta chiusura.

ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

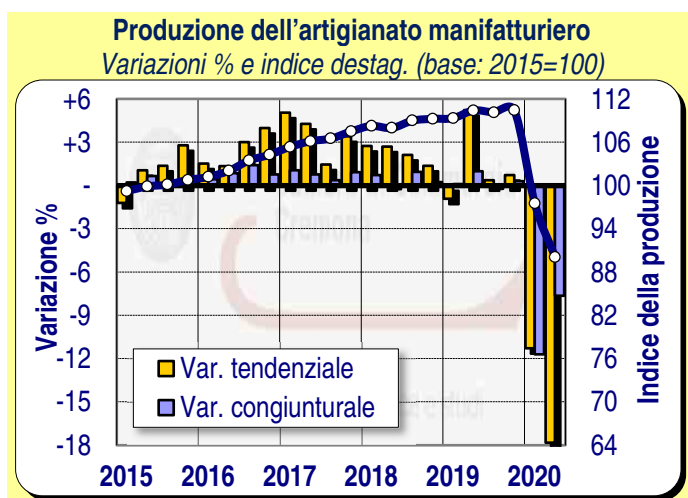


Tutto ciò è ben illustrato dal grafico riportato che, proprio per evidenziare la gravità del momento, copre una finestra temporale di quasi due decenni e presenta la sintesi del **quadro complessivo** dell'artigianato manifatturiero cremonese dal 2002. Esso visualizza l'andamento delle tre principali variabili in particolare sofferenza, riportandone le curve dei numeri indice destagionalizzati in base 2010. Come anticipato, per produzione, fatturato e ordinativi, il crollo attuale significa raggiungere il livello più basso di sempre, al di sotto fino ad oltre venti punti percentuali rispetto al 2010.

La tavola seguente si focalizza sulle dinamiche più recenti e mostra le **variazioni congiunturali** degli indici destagionalizzati le quali attestano l'arretramento ancora a due cifre del fatturato (-12,6%), mentre rallentano sensibilmente il crollo sia la produzione, al -7,6%, che degli ordini (-4,2%). Riguardo all'occupazione, il -0,9% rilevato nel numero degli addetti è in linea con le due precedenti rilevazioni.

Risultati sintetici dell'artigianato manifatturiero

	2-2019	3-2019	4-2019	1-2020	2-2020
Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate					
Produzione	+1,0	-0,2	+0,3	-11,7	-7,6
Fatturato	+1,0	+0,6	+0,1	-11,7	-12,6
Ordinativi	+0,8	+1,2	+0,7	-13,6	-4,2
Occupazione	+1,9	+0,1	-1,1	-0,7	-0,9
Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Produzione	+5,2	+0,4	+0,7	-11,3	-17,8
Fatturato	+3,8	+4,1	+0,7	-10,5	-22,2
Ordinativi	+2,4	+3,4	+3,4	-11,3	-15,7
Occupazione	+2,5	+3,4	+2,9	+0,2	-2,5

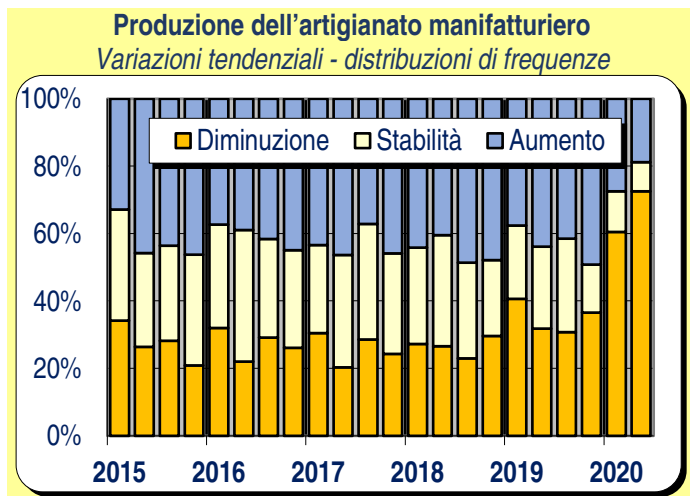


Il panorama delle **variazioni tendenziali**, quelle cioè intervenute rispetto allo stesso periodo dell'anno 2019, è invece in drastico e generale peggioramento rispetto a tre mesi prima. Mentre, dopo due anni e mezzo, scende nell'area negativa la dinamica occupazionale (-2,5%), la produzione perde il 18%, il fatturato il 22% e gli ordinativi il 16%.

Il dato mirato sul *trend* della **produzione** è riportato nel grafico a fianco e rappresenta graficamente come l'attuale disastro costituisca una drastica rottura rispetto alle precedenti tradizionali dinamiche. A fine 2019, la crescita produttiva cumulata negli ultimi cinque

anni era stata di oltre l'11%, ma l'attuale rilevazione ne affossa il valore al -9%.

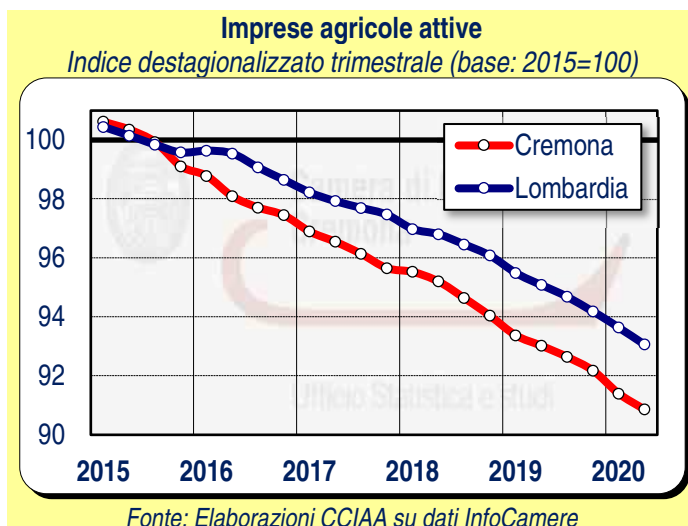
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO



La **distribuzione delle imprese** artigiane in base ai risultati produttivi ottenuti negli ultimi dodici mesi concorda col quadro critico già presentato e si presenta in drastico peggioramento: Le imprese che dichiarano la stabilità produttiva si confermano attorno al 10% del totale, ma la quota di quelle in espansione tendenziale scende ancora dal 27 al 19%, mentre più di sette artigiani su dieci hanno prodotto meno che nello stesso periodo del 2019.

AGRICOLTURA

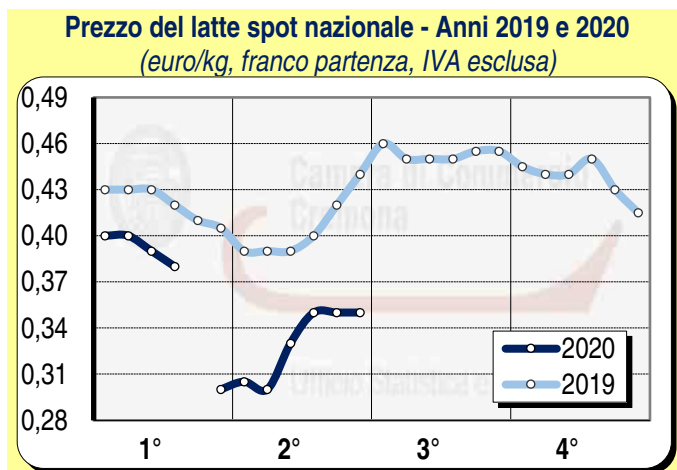
Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono semestralmente (era trimestrale fino alla prima metà del 2018) l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai completamente integrato e quindi indipendente da ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili.



Nel presente rapporto, tuttavia mancando le informazioni dettagliate trimestralmente a livello regionale, verranno presentate solo quelle relative alla provincia di Cremona per le quali sono disponibili le rilevazioni settimanali dei prezzi all'ingrosso dei principali prodotti agricoli commercializzati.

Il numero di **imprese agricole attive** alla fine di giugno 2020, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali, è pari a 44.083 in Lombardia ed a 3.734 in provincia di Cremona, in ulteriore lieve calo su base trimestrale, ricavato dal dato destagionalizzato. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, la variazione percentuale è la stessa per entrambi gli aggregati territoriali e pari a poco più del -2%.

Sulla piazza di Cremona, nel comparto dei **prodotti caseari**, i mesi da aprile a giugno 2020 hanno visto un andamento dei prezzi ancora cedente per tutti i prodotti quotati che, ad eccezione del provolone, chiudono il trimestre su livelli inferiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente.



Tra i formaggi, il **provolone Valpadana**, infatti, non segna alcuna variazione di prezzo ed il valore del chilogrammo di prodotto piccante resta fermo sui 6,35 euro/kg raggiunti nelle ultime settimane del settembre scorso. La quotazione si mantiene comunque al di sopra del 2% rispetto a quelle dello stesso periodo 2019.

L'andamento delle quotazioni del **Grana Padano DOP**, dopo l'ampia e costante discesa che ha caratterizzato gli ultimi mesi del 2019, si è stabilizzato, per poi riprendere un andamento cedente nelle prime sedute di marzo proseguito quasi ininterrottamente fino alla metà

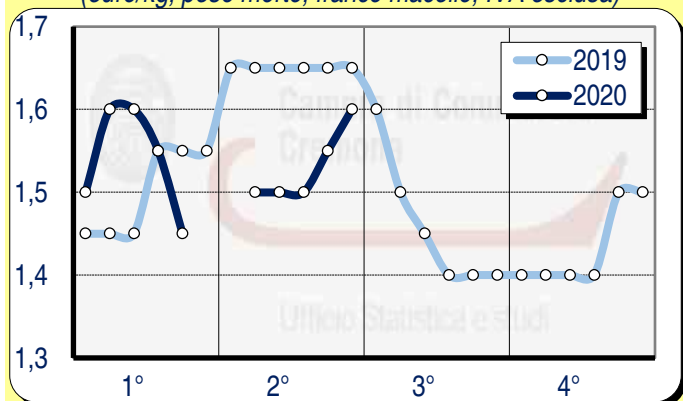
AGRICOLTURA

di giugno. Il prezzo di apertura del prodotto di nove mesi di stagionatura (7,15 euro/kg) si è infatti progressivamente ridotto fino ai 6,25, con un calo trimestrale del 13% che diventa il -23% su base annua. Assai meno evidente è stato il deprezzamento del prodotto con stagionatura oltre i 15 mesi che, con una quotazione di fine giugno a 8,45 euro/kg, ha perso il 5% sul trimestre ed il 7% sull'anno.

Il secondo trimestre del 2020 per il **latte spot nazionale** è stato contrassegnato da quotazioni in risalita, almeno per la prima parte del periodo, che sono partite però da un livello di fine marzo molto basso. Pertanto, nonostante l' apprezzamento trimestrale del 17%, da 0,30 a 0,35 euro/kg, la quotazione di fine giugno resta considerevolmente al di sotto (20%) rispetto alla stessa data 2019 (0,44 euro/kg).

Per quanto riguarda il comparto delle **carni bovine**, sulla piazza di Cremona, nel secondo trimestre dell'anno, ha espresso un andamento complessivamente crescente che ha riguardato tutte le tipologie di capi, con prezzi che si sono però mantenuti al di sotto di quelli registrati lo scorso anno.

Prezzo delle vacche di 3^a categoria - Anni 2019 e 2020
(euro/kg, peso morto, franco macello, IVA esclusa)

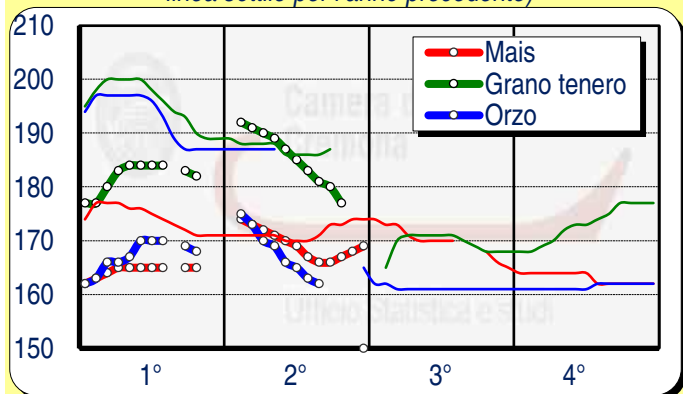


Nel segmento delle vacche di razza frisona, tutte le categorie hanno evidenziato un *trend* identico caratterizzato da stabilità per gran parte del periodo, e da un significativo apprezzamento nel mese di giugno che è stato nell'ordine dei 7/10 punti percentuali a seconda della tipologia. Questo andamento ha portato a prezzi di chiusura del trimestre vicini, ma sempre al di sotto di quelli registrati dodici mesi prima. I prezzi di fine giugno 2020 sono pertanto di 2,50 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), 2,00 per quelle di seconda qualità (P3) e 1,60 per la terza qualità (P1).

I vitelli da allevamento (baliotti) di razza frisona, nel periodo in esame, hanno manifestato un andamento moderatamente crescente delle quotazioni, iniziato però con qualche mese di ritardo rispetto alla tipica dinamica stagionale. Mentre sono rimasti non quotati i capi sottopeso, quelli tra i 45 ed i 55 kg, hanno avuto una crescita trimestrale del 50%, ma rispetto allo stesso periodo del 2019 il loro prezzo di 1,65 euro/kg ne è al di sotto di quasi un terzo.

Trimestre ancora stabile per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità si è mantenuta per tutto il periodo a 2,65 euro/kg ad un livello più basso del 4% rispetto alla stessa data dell'anno precedente.

Prezzo dei cereali - Anni 2019 e 2020
(euro/t, franco luogo di produzione, IVA esclusa
linea sottile per l'anno precedente)



Sulla piazza di Cremona, nel presente trimestre il comparto dei **cereali** il comparto ha risentito degli effetti dell'emergenza COVID che ha influito sui prezzi delle *commodities* agricole in tutto il mondo con andamenti dettati di volta in volta dalle disponibilità e dai consumi dei vari prodotti. Sulla piazza di Cremona, l'effetto principale è stato di un generale deprezzamento, anche se di entità non esagerata.

Il prezzo all'ingrosso del **grano-turco ibrido nazionale**, con la ripartenza delle quotazioni, si è collocato ad un livello più alto del

AGRICOLTURA

precedente, a causa soprattutto della ridotta circolazione all'interno dell'area UE. Successivamente, la situazione si è normalizzata, mantenendo il prezzo non lontano dalle quotazioni dello scorso anno. Nel periodo, la tonnellata di mais si è apprezzata complessivamente del 2,4%, chiudendo il mese di giugno a quota 169 euro, al di sotto di tre punti percentuali rispetto alla quotazione (174 euro) dello stesso periodo 2019.

Riguardo al **frumento tenero**, il trimestre ha visto una situazione caratterizzata da un prezzo di apertura, dopo la sospensione di marzo, superiore al precedente determinato dagli effetti della mancata consegna di merce estera che hanno sovrastato quelli di senso contrario prodotti dalla diminuzione nell'attività molitoria. Nel corso del periodo però, la tonnellata di frumento ha ininterrottamente perso valore ed il Buono Mercantile è passato dai 192 ai 177 euro di metà giugno, quando è stato tolto dai listini in attesa del nuovo raccolto. Il deprezzamento congiunturale è stato di quasi il 3% che si traduce in un -5% rapportato al valore di dodici mesi prima.

Anche il *trend* dell'**orzo** è stato di segno costantemente negativo e la progressiva diminuzione di disponibilità di merce all'avvicinarsi del nuovo raccolto ha indirizzato gli utilizzatori verso prodotti sostitutivi. Il prezzo della tonnellata di peso specifico 62-64 è sceso dapprima da 175 a 162 euro e la prima quotazione, puramente indicativa, per il nuovo raccolto a fine giugno si è fissata a 150 euro, ben al di sotto (-9%) di quella dell'anno precedente.

Nel caso dei **semi di soia nazionali**, nel secondo trimestre 2020, l'approvvigionamento dall'estero è risultato più difficile, con la conseguente riduzione della disponibilità di prodotto nazionale, talvolta necessario per le filiere non-OGM. Ciò ha spinto al rialzo le quotazioni che si sono mantenute costantemente su buoni livelli e ha portato ad una sospensione anticipata dei listini per mancanza di prodotto. Nel corso del trimestre la variazione nel prezzo è stata del +7% ed il prezzo di fine giugno (376 euro/t) è superiore del 15% rispetto allo stesso periodo 2019.

COMMERCIO E SERVIZI

Commercio al dettaglio

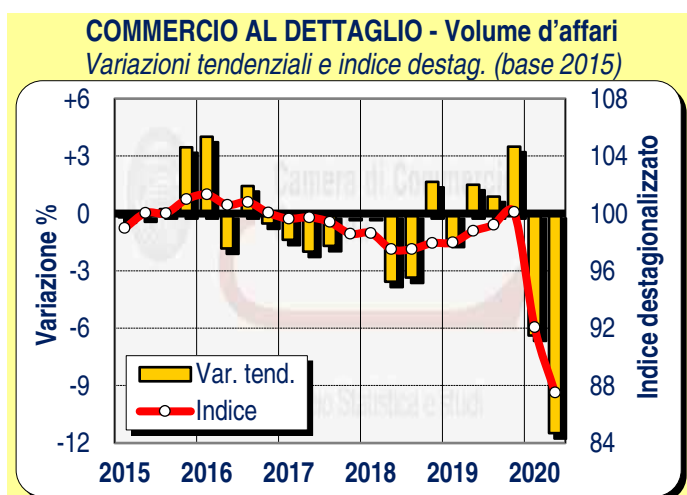
Il numero di imprese che hanno partecipato fattivamente alla rilevazione sul territorio cremonese (66) è ampiamente sufficiente per la significatività dei risultati complessivi, pur non dando però alcuna garanzia né riguardo alle classi dimensionali superiori ai 50 addetti, né in riferimento alla distinzione di attività economica esercitata.

Occorre inoltre da tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione sono stimati attraverso variabili proxy e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è assai limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.

COMMERCIO AL DETTAGLIO - Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente

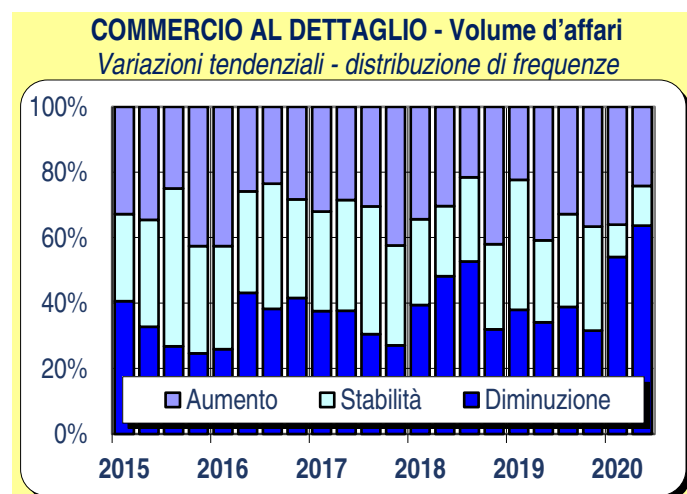
	2°/2019	3°/2019	4°/2019	1°/2020	2°/2020
Volume d'affari	+1,5	+0,9	+3,5	-6,4	-11,5
Occupazione	+1,6	+1,1	+2,6	+2,4	-0,4

I dati tendenziali riportati nella tavola rilevano, e non poteva essere diversamente, l'ulteriore fortissimo impatto sul volume d'affari causato dalle chiusure, proseguite anche per tutto il mese di aprile, di gran parte



degli esercizi commerciali, soprattutto quelli riguardanti i beni classificati come non di prima necessità. Le conseguenze causate dall'epidemia di Covid-19 costituiscono una netta interruzione del processo di lento recupero che durava da più di un anno, affossando l'indice destagionalizzato del fatturato al livello minimo mai raggiunto negli ultimi decenni. Ed anche la variazione annua rilevata che raggiunge il -11,5% non ha precedenti nella storia recente.

Seppur in misura minima, tuttavia l'impatto della crisi da lockdown comincia ad avere effetto anche sul numero degli addetti, il cui -0,4% rilevato rispetto all'anno prima interrompe bruscamente una tendenza positiva che durava da oltre due anni.



A livello strutturale, in riferimento ai dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione annua del volume d'affari, rispetto agli esiti dell'indagine precedente, si registra un ulteriore peggioramento. Scende infatti dal 36 al 24% del totale la quota delle imprese in crescita tendenziale, mentre sale di altri dieci punti percentuali, dal 54 al 64% del totale la quota degli esercizi commerciali il cui fatturato è su un livello inferiore rispetto a quello dello stesso periodo del 2019.

Le **previsioni** destagionalizzate per il trimestre successivo, considerata la progressiva riapertura della pressoché totalità degli esercizi, sono ovviamente in netto miglioramento rispetto a tre mesi prima, anche se si rileva ancora una leggera dei pessimisti sia riguardo agli ordini ai fornitori (-9%), sia riguardo al volume d'affari (-5%), sia al numero di addetti (-2%).

I dati delle vendite a livello provinciale della **grande distribuzione organizzata** sulla base di informazioni fornite dall'IRI - *Information Resources*, forniscono ancora indicazioni di un consistente miglioramento, su base annua, del quadro del commercio, grazie sia agli effetti dell'epidemia del Covid-19 (nella fase iniziale della crisi si erano manifestate corse all'accaparramento e, successivamente si sono avute impennate dei consumi domestici a discapito della ristorazione), sia a fattori di carattere metodologico (effetti di rete e maggiore copertura campionaria) che ne amplificano la portata. In termini di volumi venduti si rileva infatti un aumento dell'8%, contro un +2% a livello complessivo regionale, ed anche riguardo ai valori, l'aumento in provincia è oltre il 16%, significativamente superiore all'analogo dato regionale (+10%).

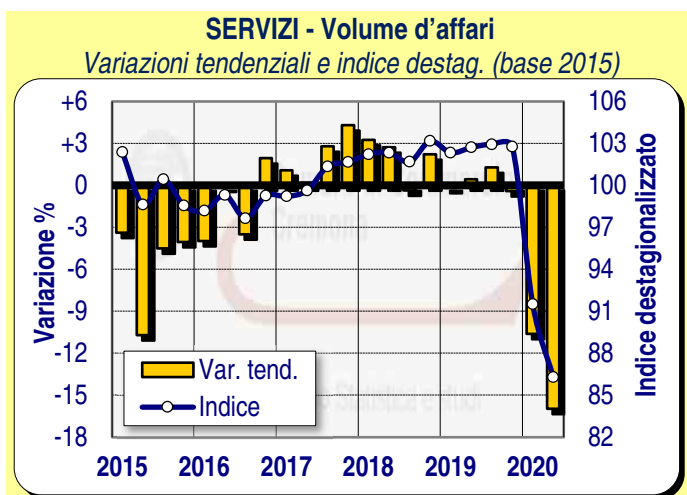
Servizi

Il comparto dei servizi, nell'indagine Unioncamere, comprende i seguenti macrosettori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese. La rilevazione del secondo trimestre 2020 ha visto un numero di risposte (65) del tutto sufficiente per rendere significativi i risultati complessivi ma, in generale, il dato è attendibile per le imprese con un numero di addetti inferiore alle 50 unità che comunque costituiscono la stragrande maggioranza del campione.

SERVIZI - Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente

	2° /2019	3° /2019	4° /2019	1° /2020	2° /2020
Volume d'affari	+0,4	+1,3	-0,4	-10,6	-16,0
Occupazione	+1,8	+3,5	+1,5	-0,8	-3,0

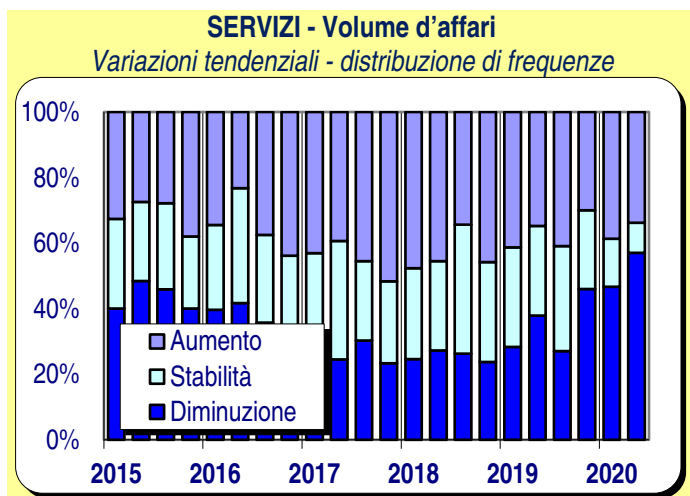
Anche per i servizi la situazione del secondo trimestre 2020 in provincia è stata dominata dalle conseguenze più avanzate della pandemia ed ha comportato un pesante crollo nel volume d'affari ed una riduzione significativa anche nel numero degli addetti.



Dopo la dinamica incerta degli ultimi anni che comunque aveva mantenuto il livello del fatturato al di sopra, anche se di poco, di quello raggiunto mediamente nell'anno 2015 che costituisce il riferimento per il calcolo dell'indice destagionalizzato, il crollo attuale lo affossa ancora di più nell'area negativa. Il livello del fatturato si colloca a quota 86,3 che significa quasi il 14% al di sotto di quello medio del 2015.

Rispetto allo stesso periodo del 2019, il volume d'affari di fine giugno viene rilevato in calo del 16%, mentre per il numero degli addetti occupati la variazione su base annua scende del 3%.

Tra i settori economici, si trovano normalmente andamenti molto differenziati e che inoltre presentano forti discontinuità tra un trimestre e l'altro. Ma il momento particolare attraversato attualmente dal comparto fa comparire praticamente ovunque il segno negativo che assume un valore particolarmente elevato nel caso soprattutto dei pubblici esercizi (-54%) e del commercio all'ingrosso (-16%).



La criticità del momento influenza anche, ovviamente, i dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, rappresentati dagli istogrammi a fianco, che rilevano un peggioramento strutturale, anche se non di proporzioni drammatiche. Rispetto a tre mesi prima diminuiscono le imprese in crescita tendenziale (dal 39 al 34% del totale), mentre quelle che denunciano cali di fatturato salgono ampiamente al di sopra della quota di maggioranza assoluta e arrivano a costituire il 57% del totale.

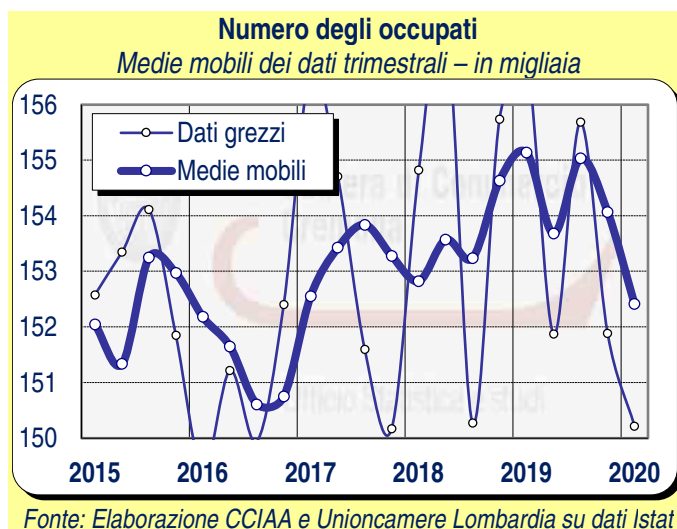
Le **aspettative** per il prossimo trimestre relativamente al fatturato sono naturalmente in evidente miglioramento nonostante continuino a prevalere i pessimisti.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'Istat raccoglie mensilmente, tramite un'indagine campionaria, i dati sul mercato del lavoro a livello nazionale che vengono diffusi con la disaggregazione fino a livello regionale. Data l'esigua numerosità del campione di popolazione intervistato nella provincia di Cremona, i dati a livello locale, ugualmente comunicati dall'Istat stesso sotto forma di microdati, devono essere considerati come puramente indicativi. Allo scopo di renderli il più possibile aderenti alla realtà e comparabili nella loro dinamica nel tempo, nel presente capitolo essi vengono accorpati trimestralmente e, per così dire, stabilizzati, ricorrendo alle medie mobili dei quattro trimestri più recenti.

Occupazione

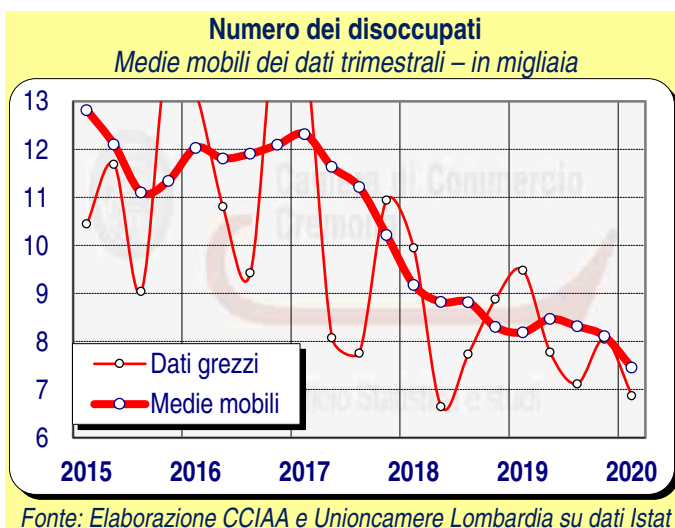
Il quadro generale dell'andamento dell'occupazione in provincia di Cremona - riferito alla popolazione residente in provincia e non alle imprese che vi hanno sede - è illustrato dal grafico a fianco, ancora fermo al primo trimestre del 2020 per la consueta indisponibilità dei dati relativi al trimestre in argomento.



La curva dei dati grezzi mostra l'evidente presenza di forti discontinuità dovute soprattutto alla metodologia d'indagine cui già si è accennato e che la rendono praticamente inutilizzabile per l'individuazione della tendenza di fondo. Tendenza che invece è rappresentata più efficacemente dalla curva delle medie mobili la quale, nel periodo gennaio-marzo 2020, mostra una dinamica che conferma il sensibile ripiegamento nel numero degli occupati sul quale

è probabile cominci già ad influire il blocco connesso all'epidemia sanitaria esplosa proprio sul finire del trimestre in questione. Il tasso di crescita trimestrale su base annua (-1,8%) resta quindi nell'area negativa e peggiora evidentemente dopo il precedente -0,4%.

Disoccupazione



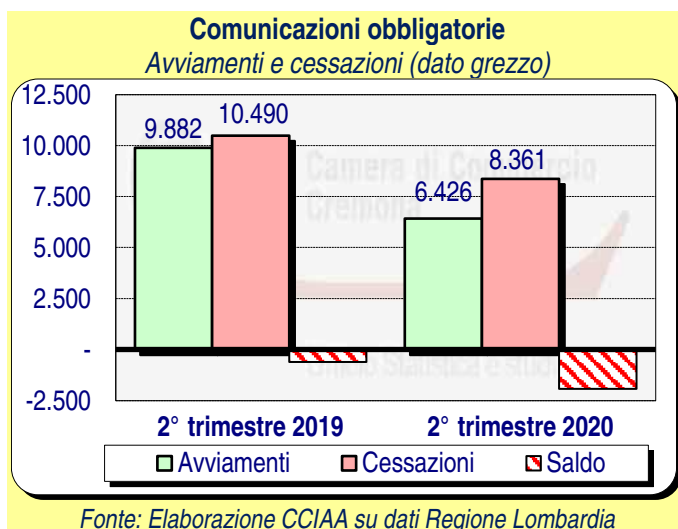
Un andamento non sempre speculare rispetto al numero degli occupati è quello che viene illustrato nel grafico relativo alle persone in cerca di occupazione. Queste, pure soggette a forti variazioni nel numero assoluto tra un trimestre e l'altro, hanno manifestato mediamente un *trend* in rapida caduta nel biennio 2017-2018 che però con il 2019 sembra essersi stabilizzato tra le 8/8,5 mila unità.

La sensibile ulteriore riduzione delle persone in cerca di occupazione in un trimestre che invece avrebbe già dovuto presentare le prime serie difficoltà sul mercato del lavoro, è spiegabile dall'osservazione che in

marzo erano già impossibili molte attività di ricerca attiva del lavoro (es. colloqui presso le aziende o partecipazioni a selezioni). Ciò ha portato a classificare molte persone come inattive, ossia fuori dall'offerta di lavoro, piuttosto che in cerca di occupazione. Ed infatti l'attuale variazione percentuale (calcolata sulle medie mobili) dei disoccupati sull'analogo trimestre dell'anno precedente è stimata al -9% contro il -2,3% di solo tre mesi prima. Conseguentemente, il tasso di disoccupazione, calcolato anch'esso sui dati medi dell'ultimo anno, ha seguito una dinamica analoga e si è ulteriormente ridotto, in soli tre mesi, dal 5 al 4,7%.

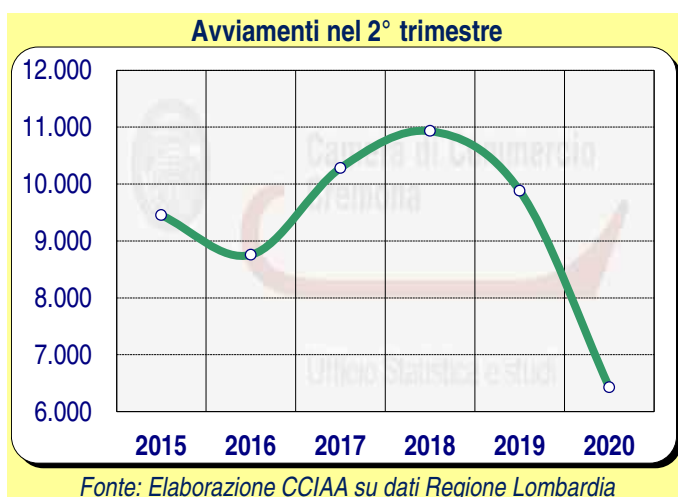
Le comunicazioni obbligatorie¹: avviamenti e cessazioni

I dati grezzi sulle Comunicazioni obbligatorie relativi al secondo trimestre 2020, che naturalmente



rispecchiano gli effetti sul mercato del lavoro della pandemia Covid-19 e delle misure di contenimento appositamente adottate da I governo, rilevano che, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati 14.787 gli eventi dichiarati da aziende con sede in provincia di Cremona, di cui 6.426 relativi ad avviamenti e 8.361 a cessazioni. Si registra pertanto un saldo negativo di 1.935 unità che è ampiamente superiore, in valore assoluto, rispetto a quello di oltre 608 rilevato nell'analogo trimestre del 2019 ed anche a tutti i precedenti riferiti allo stesso periodo dell'anno. Sempre con riferimento al corrispondente trimestre 2019, si nota un calo del 35% per le assunzioni e del 20% delle cessazioni. Il tasso di avviamento sullo stock medio degli occupati nel

2019 è pari al 4,2%, quello delle cessazioni del 5,4%.



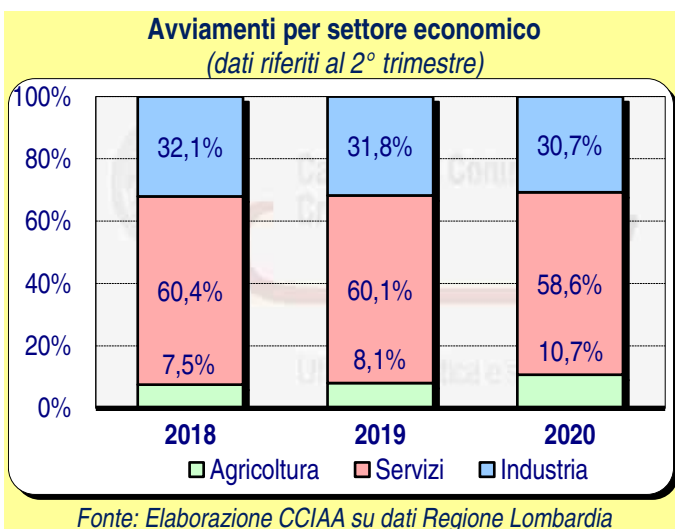
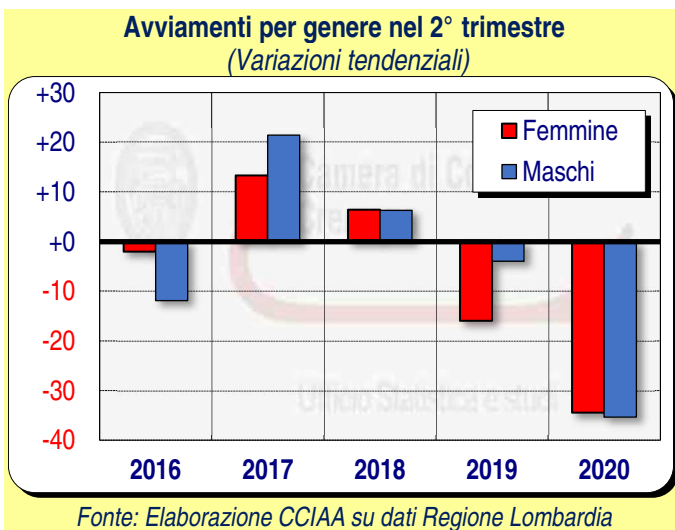
Avviamenti – Il grafico riportato a fianco visualizza l'andamento degli avviamenti al lavoro dipendente nel secondo trimestre degli ultimi sei anni.

La partenza del ciclo di crescita degli avviamenti era partita con il 2015 in concomitanza con l'istituzione degli sgravi contributivi all'assunzione previsti proprio in quel periodo. La lieve depressione seguita alla loro fine è durata poco meno di un anno, dopo di che è iniziato un altro periodo di aumento che si è protratto per un altro biennio, fino al 2018. Con il 2019, si è registrata un'inversione di tendenza molto evidente che ha visto una progressiva diminuzione nel numero delle assunzioni, praticamente tornato ai livelli del 2017 e le note vicende di questa prima metà del 2020 portano ad un ulteriore affossamento del numero delle nuove attivazioni di contratti che si colloca ai due terzi della media rilevata per i cinque anni precedenti.

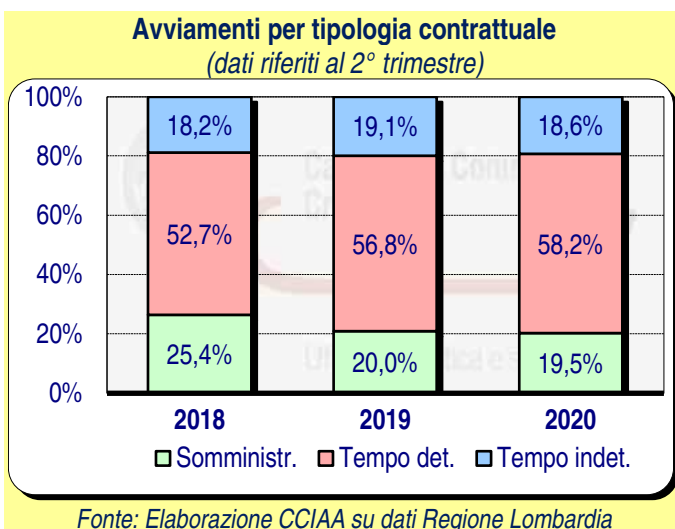
numero delle assunzioni, praticamente tornato ai livelli del 2017 e le note vicende di questa prima metà del 2020 portano ad un ulteriore affossamento del numero delle nuove attivazioni di contratti che si colloca ai due terzi della media rilevata per i cinque anni precedenti.

¹ - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro dipendente (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati dai datori di lavoro, pubblici e privati.

IL MERCATO DEL LAVORO



43% nell'industria e nei servizi e del 16% nell'agricoltura. La composizione degli avviamenti nel secondo trimestre degli ultimi tre anni non presenta variazioni particolarmente significative, ma vede però una costante crescita della quota dell'agricoltura (del 7,5 a quasi l'11% del totale), a scapito sia del manifatturiero che del terziario che, nel presente trimestre costituiscono rispettivamente il 31 ed il 59% del totale delle assunzioni.



entrambi del 37%, da 5.600 a 3.700 il primo e da 1.900 a 1.200 il secondo. In termini di quote sul totale degli

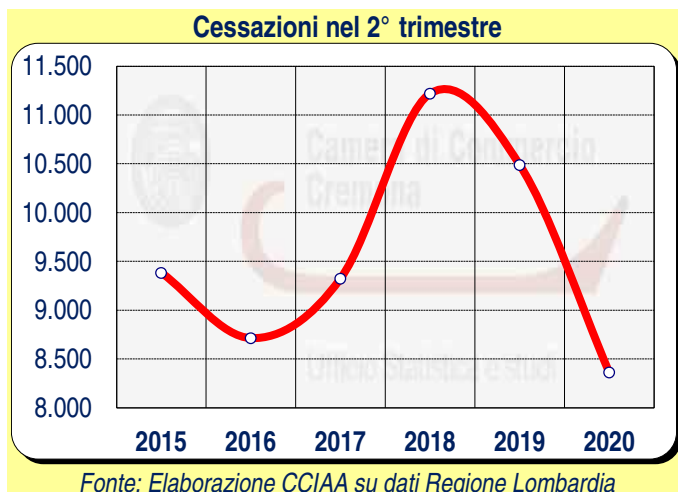
Suddividendo gli eventi per **genere**, nel secondo trimestre 2020 gli avviamenti grezzi hanno riguardato in larga maggioranza più uomini (3.599) che donne (2.827). La dinamica tendenziale delle attivazioni dei rapporti di lavoro dipendente, riportata negli istogrammi a fianco, oltre ad evidenziare la conferma del notevole calo complessivo su base annua, attesta anche che non c'è praticamente alcuna differenza di genere e che per entrambi la diminuzione rilevata è attorno al 35%. La differente dinamica di genere è comunque legata alle diverse forme di partecipazione al lavoro degli uomini e delle donne, queste ultime caratterizzate da una maggiore frammentarietà e precarietà dei rapporti di lavoro. L'evoluzione degli anni più recenti non ha spostato che in misura minima la composizione percentuale delle attivazioni tra i due generi che resta leggermente favorevole ai maschi.

Relativamente al **settore economico**, su base annua, il numero delle assunzioni è in forte flessione ovunque: nell'agricoltura, i 687 provvedimenti significano un -14%, ma nei servizi, con circa 3.800 avviamenti, e nell'industria (quasi 2.000) il calo arriva attorno al 37%. In quest'ultimo comparto, diversamente da quanto registrato nei periodi precedenti, tiene meglio l'edilizia che comunque, con meno di 500 attivazioni, è in diminuzione del 23%. Nell'arco degli ultimi due anni, le assunzioni sono calate del

In relazione alle maggiori **tipologie contrattuali** dei rapporti di lavoro attivati, rispetto allo stesso periodo del 2019, in valore assoluto si rileva per tutte una sensibile diminuzione. Leggermente meno peggio va la somministrazione, che si riduce di un terzo (da quasi 2.000 contratti agli attuali 1.253), mentre il tempo determinato ed il tempo indeterminato scendono

avviamenti, negli ultimi tre anni si rileva il mantenimento attorno al 19% del tempo indeterminato, la crescita del tempo determinato che passa dal 53 al 58% e la parallela diminuzione dei contratti di somministrazione che si riducono dal 25 al 19%.

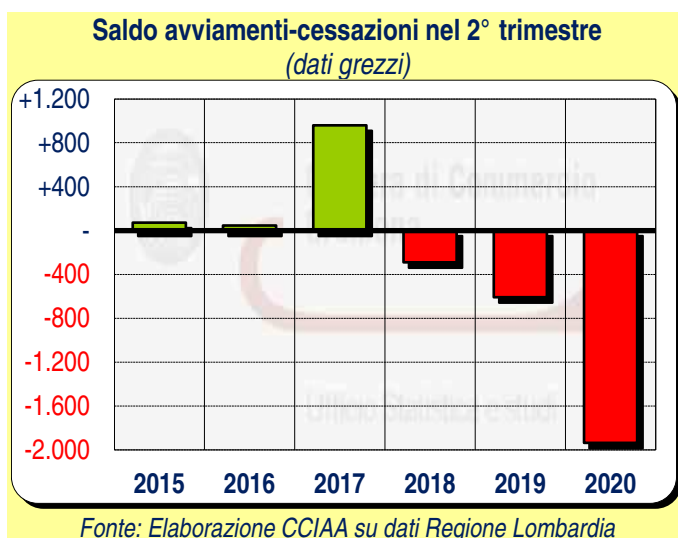
Cessazioni - Il grafico riportato rappresenta il *trend* delle cessazioni nel secondo trimestre degli ultimi sei anni che praticamente ricalca quello appena commentato delle assunzioni, cioè con una consistente salita fino al 2018 e un'inversione di tendenza l'anno successivo, che si acuisce notevolmente nel 2020 con un calo dei provvedimenti, da 10.490 a 8.361, meno evidente di quello rilevato per le attivazioni, ma comunque consistente (-20%).



Tra i generi, nei secondi trimestri degli ultimi anni è praticamente ininterrotta la prevalenza di cessazioni femminili ed anche nel periodo in argomento, queste sono superiori a quelle maschili, 4.349 contro 4.012. Anche il *trend* conferma la maggiore esposizione delle donne ai provvedimenti di licenziamento: mentre tra gli uomini il calo riscontrato è del 24% rispetto allo stesso periodo 2019, per le donne questo scende al 16%.

Le quote dei tre principali settori di attività economica sul totale dei licenziamenti non si discostano significativamente da quelle rilevate nello stesso trimestre 2019. Vedono infatti ancora una netta prevalenza del terziario, dove avviene quasi il 70% (in lieve crescita) dei provvedimenti di cessazione, mentre un altro 24% (in calo di tre punti) si registra nell'industria ed il restante riguarda l'agricoltura.

Fra le principali tipologie contrattuali, negli ultimi due anni, è invece cambiata notevolmente la distribuzione sul totale delle cessazioni: il tempo determinato è passato dal 53 al 63%, mentre sono diminuite dal 23 al 16% e dal 21 al 18% le quote rispettivamente della somministrazione e del tempo indeterminato.



Saldo avviamenti-cessazioni -

Dato che la crescita numerica delle posizioni lavorative dipende dal saldo complessivo determinato dalla differenza tra i provvedimenti di assunzioni e quelli relativi alle cessazioni, nel grafico a fianco sono raffigurati gli istogrammi relativi al secondo trimestre degli ultimi sei anni.

E' evidente il netto peggioramento in corso ormai da tre anni che l'emergenza sanitaria ha ulteriormente acuito. Con una stagionalità praticamente ininfluenza, i saldi riflettono quindi le difficoltà del mercato del lavoro provinciale che nel periodo aprile-giugno 2020 vede la riduzione di quasi 2.000 posizioni lavorative.

Nella tavola seguente è possibile cogliere la dinamica delle posizioni lavorative guadagnate o perse delle principali categorie analizzate, ricavata dal confronto della situazione attuale con quella alla fine del corrispondente trimestre dell'anno precedente.

Saldo avviamenti-cessazioni (dati grezzi riferiti al 2° trimestre)

	2019			2020		
	Avviam.	Cessazioni	Saldo	Avviam.	Cessazioni	Saldo
Genere						
Femmine	4.315	5.190	-875	2.827	4.349	-1.522
Maschi	5.567	5.300	+267	3.599	4.012	-413
Settore di attività						
Agricoltura	801	604	+197	687	546	+141
Commercio e servizi	5.937	6.927	-990	3.764	5.774	-2.010
Costruzioni	636	533	+103	489	320	+169
Industria	2.508	2.426	+82	1.486	1.721	-235
Tipologia contrattuale						
Apprendistato	354	221	+133	161	153	+8
Progetto	56	92	-36	77	120	-43
Somministrazione	1.973	1.953	+20	1.253	1.313	-60
Tempo determinato	5.611	5.994	-383	3.742	5.287	-1.545
Tempo indeterminato	1.888	2.230	-342	1.193	1.488	-295
Totale	9.882	10.490	-608	6.426	8.361	-1.935

Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Regione Lombardia

Complessivamente nei mesi da aprile a giugno del 2020, le posizioni lavorative totali sono di 1.935 unità, mentre nello stesso periodo 2019 se ne erano perse solo poco più di 600. Le donne vi hanno contribuito in massima parte (quasi l'80%), mostrando un saldo negativo di oltre 1.500 unità. Tra le attività economiche, a subire il peso maggiore è il terziario che vede i licenziamenti superare i provvedimenti di segno opposto per oltre 2.000 unità. Molto più contenuto (-235) è il saldo negativo nell'industria, mentre agricoltura e edilizia vedono invece una prevalenza degli avviamenti. Tra le principali tipologie di contratto si rilevano solo saldi negativi, ma nel tempo determinato se ne concentra l'80%, pari a poco più di 1.500 unità, mentre per il tempo indeterminato la perdita di quasi 300 posizioni è inferiore a quella registrata nello stesso periodo 2019.

APPENDICE - L'impatto del Covid-19 sull'industria cremonese**APPENDICE - L'impatto del Covid-19 sull'industria cremonese**

Unioncamere Lombardia, in occasione della rilevazione congiunturale del primo trimestre 2020, aveva dedicato un focus specifico agli effetti economici dell'epidemia da Covid-19 sulle imprese industriali. Nella seconda rilevazione dell'anno si è ripetuto il supplemento di indagine, focalizzando però l'attenzione sui fondamentali e sulle strategie messe in atto ed eventualmente modificate a seguito dell'evolversi della domanda e dei condizionamenti esogeni.

Occorre comunque considerare che la pandemia ha prodotto risultati notevolmente differenti sulle imprese a seconda del settore economico di appartenenza, ma la scarsa numerosità del campione provinciale (62 imprese) non permette tuttavia di dettagliare i risultati dell'indagine per attività economica, mantenendo una soddisfacente significatività statistica.

Nel corso della rilevazione è emerso che, nonostante i netti peggioramenti produttivi rispetto al trimestre precedente, sono diminuite significativamente le quote sul totale delle imprese che hanno dichiarato di aver subito impatti di tipo economico (66%) e di tipo organizzativo (58%). Riguardo alla natura delle conseguenze sulle aziende: per quasi quattro imprese su dieci l'aspetto più penalizzante è stato il ridimensionamento degli ordinativi, seguito dalla limitazione imposta all'attività (per il 19%) e dalla carenza di liquidità (16%), mentre si è quasi azzerato il numero di chi indica, quale problema principale, la catena di approvvigionamento.

Le industrie cremonesi hanno dichiarato di aver reagito ai cambiamenti intervenuti in massima parte (55%) riducendo l'attività, nessuna convertendola, mentre l'8% ha dichiarato di essere stata costretta invece ad aumentare la produzione.

La necessità di far fronte alla pandemia offre l'occasione di rivedere la propria attività e di ricercare nuovi sentieri di sviluppo. Le strategie in questo senso sono improntate in massima parte alla ricerca di nuovi clienti, per il 60% delle imprese, il 42% punta ad una diversa organizzazione del lavoro, il 24% mira a creare nuovi prodotti o nuovi servizi, ed una su dieci è andata alla ricerca di nuovi fornitori.

Riguardo agli impatti di carattere finanziario, il 13% delle imprese dichiara di intendere o di aver già programmato nuovi investimenti, il 58% non denuncia problemi di tipo finanziario, mentre il 21% invece ne lamenta, senza però temere che questi possano mettere a rischio il proseguimento dell'attività.

Riguardo alle previsioni per il futuro, si riscontra un generale atteggiamento positivo rispetto alla capacità di proseguimento dell'attività, un'impresa su cinque dichiara di non avere avuto effetti negativi, e nessuna si dichiara costretta a cessare. Ciò che invece sembra differenziare le imprese è la visione sulla capacità di recupero delle eventuali perdite che potrebbe richiedere meno di un anno (23%) più di un anno (37%) o forse non essere mai del tutto recuperate (13%).